

*didattica dei sentimenti*

I

*Direttore*

**Simona PERFETTI**  
Università della Calabria

*Comitato scientifico*

**Maria Giuseppina BARTOLO**  
Università della Calabria

**Angela COSTABILE**  
Università della Calabria

**Teresa GONZÁLEZ RAMÍREZ**  
Universidad de Sevilla

**Tiziana IAQUINTA**  
Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro

**Ángela LÓPEZ GARCIA**  
Universidad de Sevilla

**Lorena MILANI**  
Università degli Studi di Torino

**Anna Lisa PALERMITI**  
Università della Calabria

**Teodora PEZZANO**  
Università della Calabria

**Rosario PONZIANO**  
Università della Calabria

**Diana SALZANO**  
Università degli Studi di Salerno

**Flaviana TENUTA**  
Università degli Studi di Catania

**Letterio TODARO**  
Università degli Studi di Catania



La persona, oggi, è di fatto cambiata rispetto al passato, poiché si trova a vivere un'esperienza di formazione che le complesse trame della contemporaneità hanno messo in crisi. L'abitare la *società connessa* spinge anche a vivere una sorta di ritorno all'emozione shock a discapito dei sentimenti che, rispetto all'emozione, hanno un carattere più durevole e sono più articolati cognitivamente. In tal senso, infatti, l'individuo trova sfogo in quelle manifestazioni culturali fatte di disimpegno emotivo, scarso investimento sentimentale nei legami affettivi a lungo termine, attrazione per le situazioni estreme che finiscono col generare una manifestazione degli affetti fatta di rimozioni, pubblicità ed emozioni shock. Si pone dunque l'urgenza pedagogica di costruire un progetto educativo che insegni soprattutto alle giovani generazioni a vivere gli affetti come condizioni inscindibili della vita, come orizzonti di senso dell'esistere. Per concretizzare tali discorsi è necessario fare i conti con la dimensione applicativa dell'educazione, il mondo della scuola, in quanto tale istituzione formativa può davvero porsi come quel luogo privilegiato in grado di portare avanti una vera e propria educazione affettiva. Lavorare sugli affetti in una scuola digitale vuol dire dunque riflettere, in chiave pedagogica, non sulla quantità dei media utilizzati ma sui *criteri* impiegati nel combinare i vari media in relazione, sempre, a principi di comunicazione allargata, collaborazione, creatività, riflessività, sul ruolo svolto dalla socializzazione, dalla condivisione, dalla cooperazione, su dimensioni che hanno *radici affettive*.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco.



# Nella Rete della violenza

Il cyberbullismo  
come fenomeno multiprospettivo

*a cura di*

Diana Salzano  
Simona Perfetti

*Contributi di*

Maria Giuseppina Bartolo  
Angela Costabile  
Teresa González-Ramírez  
Rosa Iaquina  
Tiziana Iaquina  
Arturo Lando  
Ángela López-Gracia  
Anna Lisa Palermiti  
Simona Perfetti  
Rosario Ponziano  
Diana Salzano  
Igor Scognamiglio  
Flaviana Tenuta





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3175-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

## Indice

- 9 Introduzione  
*Diana Salzano, Simona Perfetti*
- 29 Ostilità online e dolore negato: il caso *Tredici*  
*Arturo Lando*
- 45 La spettacolarizzazione dell'odio. Considerazioni sociologiche su *hate speech* e cyberbullismo  
*Rosario Ponziano*
- 63 La violenza *desoggettivata* del cyberbullismo  
*Diana Salzano*
- 87 The Social Network Hater?  
*Igor Scognamiglio*
- 103 Bullismo e cyberbullismo: due fenomeni a confronto  
*Anna Lisa Palermi, Flaviana Tenuta, Angela Costabile*
- 115 Educazione emotiva e relazione d'aiuto. Per una pedagogia dello svantaggio  
*Rosa Iaquinta*
- 131 Le parole per dirlo. Una didattica del lessico contro la pervasività dell'odio  
*Tiziana Iaquinta*
- 145 Il cyberbullismo: educare alle emozioni per educare all'inclusione. Per un'etica della condivisione  
*Simona Perfetti*

- 157    Educar para un uso responsable de las redes sociales  
*Teresa González-Ramírez, Ángela López-Gracia*
- 185    Il cyberbullismo: un'analisi socioeducativa tra preven-  
zione e riduzione  
*Maria Giuseppina Bartolo, Rosario Ponziano*
- 205    *Autori*



## Introduzione<sup>1</sup>

di DIANA SALZANO<sup>2</sup>, SIMONA PERFETTI<sup>3</sup>

### 1. Bullismo e cyberbullismo: cambia il medium, cambia il messaggio

A differenza del bullismo che tradizionalmente chiama in causa famiglia e scuola al fine di individuare possibili responsabilità e strategie risolutive, il cyberbullismo si pone come un problema multiprospettico: ad essere in gioco non sono solo le agenzie primarie di educazione e socializzazione ma quella sorta di *scatola nera*, interrogata solitamente a disastro avvenuto, che sono i social media. Ovvero, sul banco degli imputati non salgono solo i soliti sospetti ma anche i media, quell'agenzia definita, a giusta ragione, negli anni Novanta del secolo scorso, «a socializzazione leggera, fluida, a bassa definizione», che invita i giovani ad un «bricolage cognitivo e valutativo»<sup>4</sup> meno istituzionalizzato ed impegnativo ma non per questo poco formativo.

Gli attuali ambienti immersivi dei social network, però, di “basso” e di “leggero” hanno conservato ben poco se non l'intangibilità dell'habitat che costruiscono e l'imponderabilità dell'impatto che creano. Naturalmente non siamo più ai tempi dei *powerfull media*; la logica degli *effetti* (a breve, a medio e a lungo termine) è stata sostituita, durante il lungo itinerario evolutivo

---

<sup>1</sup> L'introduzione è frutto della riflessione congiunta dei due autori. Diana Salzano ha redatto il paragrafo 1. Bullismo e cyberbullismo: cambia il medium, cambia il messaggio e Simona Perfetti il paragrafo 2. Educazione e nuove strategie educative. Riflessioni introduttive.

<sup>2</sup> Dipartimento di Studi Politici e Sociali – Università degli studi di Salerno.

<sup>3</sup> Dipartimento di Culture, Educazione e società – Università della Calabria.

<sup>4</sup> S. MARTELLI, *Videosocializzazione. Processi educativi e nuovi media*, FrancoAngeli, Milano 1996, p. 45.

della sociologia della comunicazione, dalla logica dell'*habitat*: i media sono *apparati socio/tecnici*<sup>5</sup> e, come tali, vivono in una sorta di *accoppiamento strutturale*<sup>6</sup> con i loro utenti: quando l'uomo evolve, evolvono con lui anche i suoi linguaggi e dunque le tecnologie informative e comunicative; per cui gli individui non sono *oggetto* di effetti mediali bensì *soggetti* che interpretano testi audiovisivi, come insegnano la semiotica e i *cultural studies*, o che rivendicano la propria *agency* nella qualità oggi di *prosumer* digitali.

Il *policentrismo formativo* capace di attribuire grande «centralità al soggetto, alle sue capacità di selezione, rielaborazione ed orientamento di fronte ad un'offerta formativa sovrabbondante e rinnovata»<sup>7</sup> e il «fenomeno tipicamente moderno della multimedialità culturale e dell' "opulenza comunicativa", correlato alla compresenza delle nuove "offerte di socializzazione"»<sup>8</sup>, hanno richiesto già molto prima della nascita di Internet una riflessione attenta sul nesso tra la formazione e la comunicazione. I media hanno sin da subito giocato una potente funzione di formazione, nel «senso della determinazione quasi necessaria e universale di effetti svariati e imprevedibili nell'area dei processi educativi»<sup>9</sup>, proponendosi come un'agenzia diffusa e per lo più di formazione involontaria<sup>10</sup>. La socializzazione veicolata dai mezzi di comunicazione di massa è sembrata presto non ascrivibile «alla categoria parsonsiana delle fonti secondarie, per assumere un rilievo inconsueto agli effetti della costruzione di modelli primari di relazione»<sup>11</sup>. La comunicazione dunque non ha faticato a diventare un'opportunità di socializzazione e di

---

<sup>5</sup> F. COLOMBO, *Introduzione allo studio dei media*, Carocci, Roma 2003.

<sup>6</sup> A. PIROMALLO GAMBARDELLA, *Le sfide della comunicazione*, Laterza, Roma Bari 2001.

<sup>7</sup> M. MORCELLINI, *Passaggio al futuro. La socializzazione nell'età dei mass media*, FrancoAngeli, Milano 1995, p. 34.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> R. MASSA, *I mass-media in un sistema formativo integrato: alcune riflessioni pedagogiche*, in F. Fabbri (a cura di), *Un'educazione possibile. Il sistema formativo tra policentrismo e specialismo*, La Nuova Italia, Firenze 1988, p. 185.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> R. MASSA, *Istituzioni di pedagogia e scienze dell'educazione*, Laterza, Bari 1995, p. 438.

formazione “autodidattica”. Dal sistema scuola-centrico e dal *giansenismo pedagogico*<sup>12</sup> si è passati ad un sistema policentrico che ha contemplato più agenzie formative complementari, integrative o sostitutive. Le tradizionali agenzie di socializzazione, la *scuola in primis*, temendo una “bancarotta formativa”, hanno dovuto includere nei propri orizzonti l’immensa mole di stimoli potenzialmente educativi offerti dal sociale, «stipulando patti di adattamento-più o meno convinti o cinici-con gli itinerari formativi alternativi o comunque emergenti»; così facendo, però, il modello pedagogico ha perso «i connotati della continuità e della coerenza, frantumandosi in una disordinata “altalena” formativa, in continua tensione fra l’apertura al nuovo e la persistente riverenza verso la tradizione»<sup>13</sup>.

A partire dalla seconda rivoluzione mediatica, cioè dalla nascita della cultura informatica introdotta dal computer (e da tutte le sue applicazioni), le possibilità di avvicinamento e sinergia tra i saperi scolastici e quelli mediatici sono sembrate più concrete. I nuovi media interattivi, come osserva Piromallo Gambardella, hanno offerto, infatti, occasioni di interattività, di forme comunicative più o meno individualizzate e proposto, almeno in prima istanza, un tipo di conoscenza logico-deduttiva, formalizzata, sistematica e sequenziale non dissimile dalla cultura alta<sup>14</sup>.

Ad un certo punto della loro evoluzione però, i new media sono transitati in una sorta di zona *off limits*, basata sulla virtualità, l’intangibilità, l’imponderabilità. Ciò non ha coinciso solo con la progressiva smaterializzazione dei supporti mediali, la digitalizzazione dei codici e la virtualizzazione degli ambienti comunicativi ma anche, e soprattutto, con una convergenza digitale e culturale<sup>15</sup> che ha fuso linguaggi e supporti proiettandoli su una sola piattaforma: Internet. E la Rete, come il nome stesso evoca,

---

<sup>12</sup> Cfr. G. JAQUINOT DELAUNAY, *Educazione e comunicazione: lo choc delle culture*, in D. Salzano (a cura di), *Comunicazione ed Educazione. Incontro di due culture*, cit.

<sup>13</sup> M. MORCELLINI, *op. cit.*, p. 137.

<sup>14</sup> A. PIROMALLO GAMBARDELLA, *Media e nuove strutture del sapere in una prospettiva pedagogica* in R. Massa (a cura di), *Saperi, Scuola, Formazione*, Unicopli, Milano 1991.

<sup>15</sup> H. JENKINS, *Cultura convergente*, trad. it., Apogeo, Milano 2007

è fatta di nodi, di link, di trame; è un mondo complesso e di ardua gestione per gli adulti, *immigrati digitali* nel “continente” dei *digital natives*<sup>16</sup>. Se Prensky avesse solo minimamente immaginato quanto questa metafora sarebbe potuta diventare una pericolosa retorica, probabilmente non avrebbe coniato un neologismo di tal tipo. Essere *nativi digitali* non vuol dire infatti essere esperti di comunicazione telematica; vuol dire essere nati, appunto, nell’epoca del digitale. Esattamente come una persona nata all’epoca della televisione non può essere, per questo, definita un critico televisivo. Confondere abitanti ed ambienti è una pericolosa abitudine, soprattutto quando l’ambiente è quello della Rete e l’abitante è un’adolescente o un preadolescente. Con il passaggio all’era dei social, i *media-ambienti* sono diventati sempre più integrati ai loro utenti, sempre meno percettibili a causa dei processi di *rimediazione*<sup>17</sup> tecnologica, capaci di rendere trasparenti la loro presenza e la loro artificialità tecnica. La logica immersiva ha completamente fagocitato i giovani utenti che trascorrono ormai gran parte del proprio tempo sui social, ambienti anch’essi *ri-mediati*, nel duplice significato dell’annullamento della loro salienza percettiva e, all’inverso, della ipertrofizzazione della logica del multitasking che svela l’“inganno” tecnologico rendendolo iper-evidente<sup>18</sup>. In questi ambienti *rimediati*, i giovani utenti si muovono come in un liquido amniotico, abbandonandosi a molteplici esperienze identitarie, progetti autonarrativi, giochi di seduzione, e disperdendosi nei diversi racconti dai quali ricavare stimoli per costruire un sé sempre diverso a seconda delle esperienze e delle situazioni<sup>19</sup>. L’unico principio guida sembra essere,

---

<sup>16</sup>M. PRENSKY, *Digital natives, Digital immigrants*, «On the Horizon», University Press, Vol. 9, n. 5, October 2001.

<sup>17</sup>J.D. BOLTER, R. GRUSIN, *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, trad. it. Guerini e Associati, Milano 2000.

<sup>18</sup> Mentre la realtà virtuale consente all’utente di sperimentare un punto di vista dopo l’altro, i sistemi multitasking a finestre e gli ambienti virtuali di interazione, ovvero le applicazioni “ipermediate”, mettono a disposizione dell’utente punti di vista molteplici e simultanei, non riconducibili ad unità. La «mediazione è la rimediazione della realtà perché i media stessi sono reali e perché l’esperienza dei media è il soggetto della rimediazione» (IVI, p. 88).

<sup>19</sup> Cfr. A. PIROMALLO GAMBARDELLA (a cura di), *Luoghi dell’apparenza. Mass media e formazione del sapere*, Unicopli, Milano 1993, pp. 11-12.

per le nuove generazioni, una *ragion ludica*, intesa come «forma di attività combinatoria che azzera tutte le conoscenze, inventa delle regole e le interpreta nell'epoca del tutto presente e della convivenza di ogni senso»<sup>20</sup>.

L'uso ipertrofico di questa *ragion ludica* conduce però, purtroppo sempre più spesso, molti giovani a perdere la bussola interiore che orienta i propri principi morali e le proprie condotte. Il cyberbullismo è uno degli esempi del disorientamento etico e comportamentale che affligge oggi la generazione dei *digital natives*.

Proprio perché si deve distinguere tra *medium* e *messaggio*, il bullismo e il cyberbullismo non possono essere considerati fenomeni perfettamente sovrapponibili; il bullo agisce offline, il cyberbullo online. Cambia l'ambiente, cambiano i significati.

Un ragazzo deviante può delinquere nella sua scuola, nel suo quartiere, nel peggiore dei casi gli effetti della sua violenza possono essere devastanti, ma geograficamente rimangono definiti e localizzati. Un cyberbullo può delinquere invece in uno spazio e in un tempo illimitati. Egli può essere o meno un bullo offline, non è necessario che sia un soggetto abitualmente deviante, magari schedato dalle forze di polizia minorile; molto spesso è quel ragazzo di buona famiglia che nessuno potrebbe mai sospettare. Ed infatti nessuno sospetta, perché quel bravo ragazzo che trascorre ore intere nella sua camera davanti al pc, forse è solo un po' timido e riservato. E invece, quando meno ce lo si aspetta, proprio quel ragazzo finisce sui giornali perché ha stolkerizzato o bullizzato fino allo sfinimento qualcuno/a, da solo o insieme al suo branco telematico.

Il gruppo online si forma in modi specifici. I criteri di affiliazione in Rete sono basati sull'*omofilia*<sup>21</sup> e sulla fiducia, sulla

<sup>20</sup> F. MORACE, *Chi ha lasciato il segno?*, Lupetti & Co, Milano 1998, p. 68.

<sup>21</sup> Il criterio dell'*omofilia* (M. MCPHERSON et alii. *Birds of a Feather: Homophily in Social Networks*, «Annual Review of Sociology», 27, pp. 415-444) è caratterizzato «dalla somiglianza tra individui in una o più caratteristiche rilevanti» (P. LAZARFELD, R. MERTON, *Friendship as a social process*, Princeton University Press, Princeton 1954). «In tal modo, seguendo i suggerimenti e i link di persone affini, gli individui hanno maggiori probabilità di imbattersi in contenuti che approvano o diffusi da soggetti per i quali nutrono stima e fiducia. Le comunità di pratiche, infatti, non si saldano solo mediante

condivisione di idee e interessi, sulla somiglianza, ma non sempre creano legami *bonding*<sup>22</sup>. La Rete disancora spazialmente e temporalmente i legami sociali per poi riassemblarli in forme imprevedibili, così come imprevedibili sono gli esiti di un incontro al buio tra chi non si conosce: possono sorgere splendidi sodalizi oppure possono crearsi imbarazzo, indifferenza, in casi estremi antipatia ed ostilità. I legami *bridging* online sono appunto, secondo la topica delle relazioni sociali di Putnam<sup>23</sup>, dei *legami-ponte*, più effimeri e superficiali, meno vincolanti dal punto di vista etico. Può accadere che questo tipo di legami si rinsaldi, si fortifichi, si trasformi in un *bene relazionale*<sup>24</sup>, in capitale sociale *bonding*, ma può anche succedere che, proprio in virtù della sua natura *debole*, possa dar vita a un *male relazionale*, possa creare una relazionalità malata che si traduce nel semplice assemblaggio di persone pronte alla violenza. Il perché e il “per come” non si conoscono con matematica certezza. La violenza non è mai il frutto di una mera equazione. Si possono solo fare congetture.

Nel film *Arancia Meccanica* il semplice incontro tra persone annoiate e pronte a confermare la “banalità del male”<sup>25</sup> si trasforma in una violenza deflagrante, incomprensibile, *meccanica*, appunto. In molte occasioni, la garanzia dell’anonimato conduce all’*anomia*, all’assenza di norme socialmente ed eticamente vincolanti. C’è sempre un carnevale dietro cui può nascondersi la violenza. Nel cosiddetto *dark web* esiste un carnevale devastante ed orrifico dove la violenza esplode in tutta la sua forza grupale,

---

l’omofilia, ma presuppongono fiducia reciproca che, in qualche modo, predispone a un accordo acritico» (D. SALZANO, A. NAPOLI, *La Parresia al tempo degli algoritmi*, «Studi di Sociologia», Vita e Pensiero, Milano 2017).

<sup>22</sup> Il Capitale Sociale *bonding* è riferito ai legami interni, «tende a rafforzare identità mutualmente esclusive e a preservarne l’omogeneità, facilita relazioni di reciprocità e solidarietà all’interno di un gruppo» (D. SALZANO, *Beni relazionali e capitale sociale online*, in D. Salzano (a cura di), *L’Alchimia relazionale. Capitale sociale e Rete*, FrancoAngeli, Milano 2016, p. 121).

<sup>23</sup> Cfr. R.D. PUTNAM, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, trad. it, il Mulino, Bologna 2004.

<sup>24</sup> P. DONATI, R. SOLCI, *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

<sup>25</sup> H. ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, trad. it., Milano, Feltrinelli 1964.

in tutta la sua assurda ed incomprensibile natura. È un olocausto digitale e il cyberbullismo è solo il più innocuo dei crimini. Non possiamo più concederci il lusso di stupirci, perché lo stupore ci allontana dalla responsabilità. Lo stupore può essere scandaloso perché ci impedisce di intervenire, ci deresponsabilizza in merito all'azione. Le *comunità di pratiche* di Internet (mai definizione, quale questa di Wenger<sup>26</sup>, è stata più appropriata) sono appunto *enclaves* che condividono “pratiche”, espressioni di quel *networked individualism* di cui parla Wellman<sup>27</sup>. Le pratiche però possono essere meritorie (si pensi alle comunità di supporto online, alle forme di azione solidaristica tipiche di molti forum telematici), ma possono essere anche *cattive pratiche*: è appunto il caso del cyberbullismo.

La crescente disabitudine all'ascolto delle proprie emozioni che purtroppo contraddistingue oggi molti giovani cortocircuita in un *eccesso* ed *accesso* emozionale che può far deflagrare la violenza. Le emozioni vanno coltivate, riconosciute, interpretate, vissute. Troppo spesso ciò non accade e l'ingorgo emotivo può sciogliersi in un pericolosissimo *gorgo*, un vortice in cui l'affettività esplode dando sfogo ai peggiori istinti.

La Rete può solo facilitare questi processi, può conferire il beneficio dell'anonimato, può amplificare il contagio emotivo, può estendere indefinitamente il gesto, l'azione violenta, proiettandoli al di là dello spazio e del tempo; può esacerbare sentimenti ed emozioni come l'umiliazione e la vergogna, può aggregare persone pronte a delinquere o semplicemente persone depri- vate affettivamente, cognitivamente e moralmente; ma per

---

<sup>26</sup> E.A. WENGER, *How we learn. Communities of practice: the social fabric of a learning organization*, «Healthcare Forum Journal», 39 (4), 1996, pp. 20-26.

<sup>27</sup> Secondo Wellman si tratta di network di legami interpersonali che assicurano le condizioni di socialità, sostegno, accesso all'informazione oltre a senso di appartenenza e identità sociale (Cfr. B. WELLMAN, *Physical Place and Cyberplace. The Rise of Personalized Networking*, «International Journal of Urban and Regional Research», vol. 25, 2, 2001). Le aggregazioni sociali virtuali sono definite dall'autore *Personalized communities embodied in me-centered networks*, espressioni di individualismo reticolare (B. WELLMAN et alii, *The Social Affordances of the Internet for Networked Individualism*, «Journal of Computer Mediated Communication», 8, 3, april 2003).

disancorare la soggettività dalla sua matrice sociale ci vuole ben altro.

Le radici rimangono lontane e la famiglia e la scuola continuano a farsi garanti di tale soggettività. Internet però può essere un forte deterrente alle buone “pratiche”.

Finché gli educatori hanno potuto rivendicare il loro fondamentale ruolo di guida, garantito dall’asimmetria delle funzioni, dei saperi e delle competenze nei confronti delle generazioni più giovani, il germe della responsabilità, della riflessività, dell’ascolto interiore è riuscito ad attecchire. Ma ad un certo punto gli adulti significativi hanno cominciato ad arretrare inesorabilmente di fronte alla generazione dei nativi digitali che nasce con il cellulare in tasca e lo sguardo puntato dritto al computer. Mentre la famiglia e la scuola ancora si interrogano sul da farsi e ancora delegano l’una all’altra la responsabilità dell’azione educativa, i giovani si dedicano a pratiche “autoformative” non di tipo digitale, perché quelle sono iscritte nel loro dna, ma di tipo cognitivo ed emotivo. Un’autoformazione che spesso non significa maggiore riflessività, maggior senso critico.

Lo scenario è ancora quello di adulti che arrancano, disorientati, indecisi tra un ruolo direttivo ed un ruolo dimissionario. Per loro la giostra è troppo veloce e poi, si sa, la giostra è dei bambini. Per cui non è facile trovare genitori che accompagnino i figli nell’uso corretto dei media digitali, mentre è più facile trovare genitori assenti o iperprotettivi, genitori che spiano i figli su facebook nascondendosi dietro fake o che chiedono addirittura l’amicizia ai figli su facebook. Genitori distratti, dipendenti digitali anche loro (il rilascio di dopamina nell’esperienza telematica è un dato di fatto) oppure del tutto lontani dalle nuove tecnologie e dalle loro implicazioni.

La scuola, dal canto suo, oscilla tra meritori progetti di *peer education*, timidi programmi di educazione digitale e totale miopia tecnologica ed ostracismo nei confronti dell’uso della Rete da parte dei propri studenti. In questo *ensemble* di propositi, promesse, rifiuti, sentimenti di rassegnazione, processi di abdicazione al ruolo educativo, intenti di sublimazione e canalizzazione delle spinte pulsionali dei figli e degli allievi; in questo mare



dall'onda indecisa, i giovani annaspano e sempre più spesso, purtroppo, annegano. Se tocca a loro decidere autonomamente la misura del potere di orientamento e coinvolgimento da attribuire ai saperi e alle agenzie di socializzazione e formazione, la preoccupazione per tali agenzie diventa allora quella di essere più allettanti possibile per l'utente. Il divario tra saperi istituzionali e saperi mediatici può essere colmato quindi solo grazie a nuovi codici e ad un linguaggio competitivo con quello dei media, in termini di prossimità al quotidiano e alle aspettative dei giovani. È oggi più che mai necessario un transfert di informazioni mediatiche in altri contesti più istituzionali di formazione ed è opportuno vivere sempre più la comunicazione come *contatto* oltre che come *contratto*<sup>28</sup>.

La network society ha fuso tecnologie e struttura sociale in un corpo unico ed «implica una concezione sempre meno strumentale e sempre più “protesica” delle innovazioni tecnologiche che diventano prolungamenti simbolici dei nostri sensi e della nostra intelligenza, occasioni di esteriorizzazione del nostro immaginario condiviso». <sup>29</sup> Nel “collettivo pensante uomini-cose”<sup>30</sup>, prefigurato da Lèvy, in cui si naviga senza una meta predefinita, la scuola deve recuperare la sua funzione di guida e studiare attentamente la mappa dei percorsi possibili, deve essere occasione di “pensosità”<sup>31</sup> e di riflessività metodologica. È nella scuola che «i saperi istituzionali, facendosi carico della loro vocazione cartografica, possono recuperare una capacità assiale, di orientamento. La mediazione (...) può essere giocata su terreni di confine da chi sa abitare i perimetri e renderli luogo di scambio e confronto»<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> Cfr. A. PIROMALLO GAMBARDELLA, *La scuola al bivio tra cultura istituzionale e cultura veicolata dai media*, in A. Piromallo Gambardella (a cura di), *Costruzione e appropriazione del sapere nei nuovi scenari tecnologici*, Cuen, Napoli 1998.

<sup>29</sup> D. SALZANO, *Introduzione*, in D. Salzano (a cura di), *Educazione e comunicazione. Incontro di due culture*, L'isola dei ragazzi, Napoli 2000, p. 12.

<sup>30</sup> Cfr. P. LÉVY, *Le tecnologie dell'intelligenza*, trad. it., Sinergon, Bologna 1992.

<sup>31</sup> Cfr. E. RESTA, *Le stelle e le masserizie. Paradigmi dell'osservatore*, Laterza, Bari 1997.

<sup>32</sup> D. SALZANO, *Introduzione*, in D. Salzano (a cura di), *Educazione e comunicazione. Incontro di due culture*, cit., p. 13.

È appunto questo lo scopo degli autori di questo libro: provare ad abitare i perimetri e a raccontare la prismaticità enigmatica del cyberbullismo attraverso un approccio multidisciplinare. Sociologi della comunicazione, psicologi e pedagogisti sono qui accomunati da un unico intento: non arrendersi al bullismo e al cyberbullismo, riflettere sulla propria vocazione pedagogica, interrogarsi su possibili strategie di intervento. Perché se il cyberbullismo è un fenomeno multiprospettico, le risposte non possono che essere molteplici ed articolate.

Il contributo di Arturo Lando apre uno scorcio sul panorama fictionale dedicato al tema del cyberbullismo; uno scorcio inquietante quanto la serie “13 Reasons Why”, una fiction emblematica del nostro tempo per il successo planetario che ha riscosso presso i ragazzi in età scolare, attraverso la narrazione della vicenda di un’adolescente americana che muore suicida, vittima del cyberbullismo.

Il saggio intende mostrare come il fenomeno del cyberbullismo abbia due facce: la prima è visibile, ed è l’ostilità online praticata nei confronti di determinati soggetti, la seconda è il sostrato emotivo sulla cui base i noti fenomeni *manifesti* riescono ad acquisire i loro connotati violenti. Tale retroterra, in ombra per sua stessa natura, è costituito dall’impossibilità per gli adolescenti di *comunicare* sentimenti gravosi (dolore, tristezza, disperazione), sentimenti percepiti come non-accettabili, in quanto non rispondenti a un criterio di *desiderabilità sociale*, a cui non solo la persona aderisce nella sua auto-narrazione pubblica, ma con il quale essa s’identifica fin nel proprio intimo.

La vicenda della protagonista di *Tredici* non è dissimile da quella che coinvolse nel 2013 a Novara la quattordicenne Carolina Picchio, il cui suicidio costituì lo stimolo di partenza per il percorso che ha condotto all’approvazione, in Italia, della Legge n. 71 del 2017 sul cyberbullismo. Laddove la propria intimità venga improvvisamente resa *pubblica* in Rete per un atto di ostilità, e laddove sia così difficile raccontare innanzitutto a *se stessi* la disperazione che ne deriva, a maggior ragione diventa impossibile comunicare ad altri la propria sofferenza e *chiedere aiuto*. La propensione rigida alla non-accettazione e alla non-

comunicabilità del dolore può portare, in alcuni casi, alla scelta dell'eliminazione stessa del sé in quanto grumo di dolore e come tale, non-accettabile, non meritevole di esistenza.

Rosario Ponziano ci conduce invece nelle tenebre del mondo degli *haters*, gli odiatori seriali, mettendo a fuoco da un punto di vista sociologico alcune ragioni che contribuiscono alla diffusione dell'odio online, un fenomeno che, negli ultimi anni, soprattutto nel nostro Paese è in costante crescita. L'Autore si sofferma in particolare sull'*hate speech* e sul cyberbullismo, due tipologie diverse di comportamento negativo, la cui diffusione ha dato forma ad una *spettacolarizzazione dell'odio*, frutto sia di una trasformazione della cultura emozionale, caratterizzata dalla condivisione pubblica di emozioni e sentimenti, sia di alcune caratteristiche dei social media che sono diventati il palcoscenico su cui vengono esibite pubblicamente forme comunicative dal forte contenuto discriminatorio nei confronti di individui e gruppi di persone. Nel caso dell'*hate speech* online, secondo l'autore, alla base vi è il pregiudizio nei confronti di alcune categorie di persone ritenute 'deboli' come, ad esempio, i migranti, spesso vittime di un odio alimentato dalla teatralizzazione politico-mediale basata sulle emozioni. Nel caso del cyberbullismo, riferito più che altro a singoli individui, l'avvento dei media digitali, e in particolare del web sociale, ha generato nuove modalità di aggressione che, da un lato, permettono ai cyberbulli di manifestare il proprio odio liberamente (incitando gli altri a fare altrettanto), dall'altro rendono le vittime più vulnerabili e maggiormente esposte al rischio di subire violenze.

Nel suo contributo, invece, Salzano propone un'analisi comparata dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo che, pur consistendo entrambi di comportamenti devianti, violenti e patologici, sono comunque, in prima istanza, forme diverse di comunicazione: in un caso *vis a vis* e nell'altro online. La lezione meluhiana invita, al di là della retorica del determinismo tecnologico, a riflettere sul fatto che quando il medium cambia, cambia il messaggio. Ogni mezzo di comunicazione implica cioè un particolare *brainframe* che inquadra, come le forme a priori kantiane, i contenuti veicolati, conferendo loro un significato

specifico. Va da sé che i comportamenti violenti e devianti agiti offline sono ben altra cosa da quelli messi in atto in Rete perché la comunicazione *face to face* e quella online sono strutturalmente diverse. Sulla scorta delle teorie della *Computer Mediated Communication*, l'autrice traccia i punti di contatto e di divergenza tra le due forme di comunicazione che veicolano in modi specifici la violenza, conferendole una portata, un'eco e un potenziale nocivo diversi e peculiari. Salzano riflette sull'emozione sociale per antonomasia: la *vergogna* che attanaglia le vittime di cyberbullismo, private della propria soggettività, della propria *agency*, della possibilità di contrattare il rapporto di dominanza/sottomissione con i cyberbulli e, soprattutto, oggetto dello sguardo voyeuristico dei pubblici della Rete; vittime che sempre più spesso trovano nel suicidio l'unica possibile forma di autoterminazione, l'unica via di fuga dalla trappola di un'esistenza che si percepisce come irrimediabilmente compromessa. Molti dei giovani che scelgono di uccidersi lasciano ai loro aguzzini telematici immagini testamentarie, come i selfie scattati un attimo prima di suicidarsi, intorno a cui le *network communities* possano addensare la propria partecipazione luttuosa o il proprio senso di colpa.

L'autrice analizza, infine, la *comorbidità* tra il cyberbullismo e i fenomeni dell'*Internet addiction* e della *nomofobia*, una nuova forma di terrore panico, quest'ultima, che investe l'oggetto di cui non si può ormai più fare a meno: lo smartphone, lo strumento di una connettività irrinunciabile.

Infine, il contributo di Igor Scognamiglio parte da alcune considerazioni sulle pratiche di consumo che caratterizzano gli immigrati e i nativi digitali, per analizzare come queste influenzino il modo di agire all'interno dei diversi ambienti della Rete. L'autore entra nello specifico della *digital culture* al fine di evidenziare come essa stia contribuendo ad una modifica dei comportamenti, tra cui quelli violenti, che diventano sempre più simili tra adulti e giovani, all'interno *di* e in relazione *a* gli ambienti digitali. Il saggio si conclude con una riflessione sul ruolo giocato dalle corporation che gestiscono i social network sites nel prevenire e controllare il dilagare delle condotte violente, laddove la